

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Domani la *Maga* pubblicherà un Numero straordinario dedicato esclusivamente alle nuove elezioni.

ACCADEMIA MUSICALE

PARTE TERZA

IL CAVA-ORO — LA MAGA — UN PO' DI TUTTO

Il Baritono Cava-oro si presenta sul proscenio tenendo in mano la querela contro la *Maga*. Il Gerente della *Maga* lo guarda in aria di compassione e gli volta le spalle. Il Baritono lo afferra per un braccio e gli canta in tuono di *re* maggiore:

Lo vedrem, Gerente audace,
Se resisterai saprai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta di Cavour.

Finita l'aria, il Baritono parla sottovoce al Gerente, e vorrebbe persuaderlo con qualche *motivo* a cantargli la cavatina

Deh perdona, deh perdona
A un Gerente che sospira.

ma il Gerente gli risponde:

Vien, l'avanza, ti sfido, o Cavour!

e volgendosi ai suoi Abbuonati canta con molta energia l'aria del *Gondoliero*:

Nuova forza in me già sento,
Altro ardire or m'empie il petto;
Se cader dovessi spento
Io ben lieto morirò.

La *Maga* abbraccia il Gerente e gli soggiunge con tenerezza le parole della stessa Opera:

Se ti perdo nel cimento
Che più mai mi resterà?

ma il Gerente si mostra sempre più ardito e ripete:

Se cader dovessi spento
Io ben lieto morirò.

A queste parole la *Maga* si fa coraggio e dando un'occhiata di disprezzo al Baritono canta a Carpi l'aria dell'*Anna Bolena*:

Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena;
Non temea che la tua pena
Non soffria che il tuo soffrir.

Il Baritono impallidisce e provandosi a cantare un'altra aria del *Pirata* (sua Opera prediletta) suona e fa un *be-molle* fuori di tempo. Fischi generali. Il Baritono si ritira indispettito fra le quinte mormorando le parole del *Gondoliero*:

Oh vendetta, vendetta, vendetta!

Il Basso assoluto Signor Fisco, vedendo allontanare il Baritono, gli corre dietro cantando l'aria della *Gemma*:

Un fatal presentimento.

Dai palchi del proscenio si vede il Baritono che trae di

tasca il portafoglio delle Finanze intuonando l'aria del *Gondoliero*:

Ch'io ti ceda non fia mai
No, di un altro non sarai,
Finchè un soldo a me rimane
Finchè un palpito ho nel cuor.

Il cantante essendo nelle quinte, la voce non arriva che per metà in platea. Bisbigli generali. Il Baritono si ritira a studiare nel camerino la musica del *Mercadante*, per cui ha una speciale predilezione.

Cala il sipario: Cangiamento di scena.

Il tenore Ben-stai e il Basso Ferdinando (di Napoli) entrano in scena e si abbracciano fraternamente. Si fermano in fondo del palco scenico a leggere un dispaccio telegrafico che annuncia la vittoria dei Russi, e cantano singhiozzando il famoso duetto dell'Opera *Chi dura vince*:

Ser Gennaro! Ser Giovanni!
Quante pene, quanti affanni!
Che faremo? che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Alla fine del duetto il Basso si abbandona sopra una poltrona in istato di svenimento. Il tenore Ben-stai continua cantando l'aria dell'Opera *Eran due ed or son tre*:

Ohimè che bivio orribile!
Dubbio il pensiero oscilla,
Sto fra martello e incudine,
Son fra Cariddi e Scilla.

Quest'aria comincia e finisce tutta in *be-molle*. Intanto i servitori del palco scenico mettono un piatto di maccheroni al sughillo sotto il naso dello svenuto Ferdinando, il quale va rinvenendo a poco a poco e viene trasportato nelle quinte. Il Tenore lo accompagna e va nel ridotto a giocare al bigliardo.

La Prima Donna Signora Isabella di Madrid prende risolutamente per mano il Contralto Narvaez e gli canta l'aria della *Saffo*:

Ti rivengo; non sarai
D'altra donna, no giammai.

La Signora Isabella vorrebbe terminare il motivo con una stretta, ma non vi riesce e stuona. Il Contralto non risponde per mancanza di voce.

Il secondo Tenore San Martino canta l'aria dell'*Ernani*:

Tutto sprezzo che dell'oro
Non favelli a questo cuore.

Tutti gli astanti, specialmente gli impiegati, rimangono sorpresi dal *metallo* della sua voce.

Breve pausa. Le Società Operaie sfilano sul palco scenico accompagnando il feretro di Bottaro e cantando l'aria della *Lucrezia Borgia*:

Infelice, il veleno bevesti.

Gli allievi della Scuola Popolare di canto intuonano la cavatina dei *Lombardi*:

Come poteva un Angelo
Crearsi puro il Cielo,
E agli occhi suoi non schiudere
Di veritate il velo?

Il secondo Basso Antonelli vede con compiacenza passare il convoglio funebre cantando l'aria dell' *Ernani*:

Sciagurato, hai tu creduto
Che obliarti avrei potuto.

Il Primo Basso Ben-stai entra anch'egli a parte della compiacenza del Secondo Basso, e canta insieme ridotto a duetto il rondò finale del *Crispino e la Comare*:

Non v'ha gioja in tal momento
Che somigli al mio contento.

Le Società Operaie ritornano dal Cimitero, guardando con orrore i due Bassi e li apostrofano cantando con molto calore l'aria della *Lucia*:

Sulla tomba che rinserra
Il tradito Sacerdote,
Al tuo sangue eterna guerra
Noi giuriamo, o traditor.

Applausi generali. Questo motivo è cantato con certe note, specialmente dagli allievi della Scuola Popolare di canto, che i due Bassi si allontanano in gran fretta cantando l'aria del *Birrajo*:

Gamba mia, m'affido a te.

Il Giudice Istruttore canta sottovoce l'aria dell' *Opera Eran due ed or son tre*:

Oh saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno!

Attenzione generale. Tutti i Cantanti si ritirano. Seconda pausa. Il Canonico N..... Primo Tenore nella Cappella Lateranese si presenta sul proscenio cantando in *si diesis* l'aria del *Nabucco*:

Premò già del soglio aurato
Lo sgabello insanguinato.

Profonda sensazione. Omer-pascià canta con molta passione sulla tomba di Bem l'aria della *Lucia*:

Tu che a Dio spiegasti l'ali.

Il Buffo Buffa entra in scena con un mucchio di fieno e gli canta l'aria della *Gemma*:

Quella soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder di fieno splendere
Il tempo che verrà.

Harità generale. Il Buffo si mette ad odorare il fieno. La *Maga* guardandolo, gli canta affettuosamente l'aria della *Cenerentola*:

Mi sognai tra il fosco e il chiaro
Un bellissimo somaro,
Un somaro, ma solenne.....

Il Buffo lascia di odorare il fieno e si mette a cantare l'aria dell' *Opera Chi dura vince*:

Non odo riflessi — non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro — favello col ciglio,
Un gesto, uno sguardo — ha forza d'Editto
Tardare a obbedirmi — di morte è delitto.

Il Buffo si risente e vorrebbe cantare un motivo *a priori*, ma esce di tuono ed è fischiato fragorosamente come suo fratello alla Spezia. Non potendosi vendicare, chiama in suo soccorso un coro di *Zeffiri* perchè cantino un'aria d'effetto. Si vedono passare sul palco scenico pattuglie a piedi e a cavallo che cantano:

A Staglieno andiam, compagni,
Là si celano gli insorti.

Risa generali del colto Pubblico e dell'inclita Guarnigione. I morti e gli operai cantano al Buffo il coro del *Crispino*:

Oh guardate che buffone!

Applausi. Il Principe Soprano di Monaco canta l'aria della *Cenerentola*:

Una volta c'era un Re.

ma canta con voce così debole che nessuno lo sente. Un coro di donne canta l'aria del *Crispino*:

Abbiam le nostre regole.

Sensazione in tutti gli astanti. La *Maga* chiude l'Accademia con uno Stupendo Rondò cavato dai due *Foscari*:

O Ministri, tremate; l'Eterno
L'opre vostre dal Cielo misura,

L'onta eterna, l'immensa sciagura

Egli giusto pagarvi saprà.

La *Maga* spera di essere applaudita dal Pubblico, specialmente dagli Elettori e scende dal palco scenico. Cala il sipario e si spengono i lumi.

GHIRIBIZZI

— Ieri si leggeva sui muri un invito a stampa agli Elettori di radunarsi Domenica nella Loggia di Banchi per intendersi intorno alle prossime elezioni. L'invito era anonimo, ma però il nome della tipografia spiegava abbastanza da chi venisse. Era il nome della tipografia Pellas dove si stampa il *Corriere*.....

— La *Campana* osserva che dopo la prova delle Azioni di Cavour sui mulini di Collegno, non c'è nulla di strano se gli affamati del 18 Ottobre fecero la dimostrazione a Cavour, poichè non si può domandar del pane che a chi ha della farina. Brava la *Campana*! Questa volta ha suonato a proposito.

POZZO NERO

Condanna d'un Arciprete per rifiuto di Sepoltura in sacro — Sulla *Gazzetta dei Tribunali* si legge la condanna dell'Arciprete di S. Pietro d'Andora (presso a Finale sotto la Diocesi d'Albenga) **TREVIA** Prete Giacomo di Pietro per aver rifiutato di dar sepoltura al cadavere di Damiano Galleano come *pubblico peccatore*, ed averlo invece fatto seppellire sul piazzale della Chiesa ai piedi d'un albero d'olivo per servire di concime alla pianta. Risulta dalla Sentenza emanata dal Tribunale di Finale che la taccia di *pubblico peccatore* attribuita al defunto e per cui il Prete Trevia, degno satellite del Sant'Uffizio, gli negò la sepoltura in sacro, non dipendeva che dalla diceria di alcuni bacchettoni e dello stesso Parroco, ch'egli non adempiva il precetto pasquale. Fu però provato dalle deposizioni dei testimoni che il Galleano era un galantuomo (certamente più del Parroco) ed un ottimo padre di famiglia, e che per soprappiù assisteva alla Messa e frequentava le Chiese. Fu pure provato che lo stesso Parroco Trevia non era convinto che il Galleano fosse pubblico peccatore e morto in peccato mortale, poichè fu provato che gli aveva cantato una *Messa di requiem alla Cappella della famiglia Galleano, previi i tocchi funebri della campana, ricevendo dalla famiglia del defunto la RELATIVA ELEMOSINA*. Ma siccome per cantar la Messa di *requiem* vi era da mangiare un bel cappone e per tumulare il cadavere non vi era da guadagnar nulla, così per la tumulazione il Galleano era dannato senza remissione, e per la Messa era capace di andare in Paradiso mediante le preghiere del Don Trevia, comprate colla relativa elemosina. Ecco la coscienza elastica di certi Preti fatti ad immagine e similitudine del Vescovo di Albenga. — La condanna del Tribunale di Finale è leggerissima se si consideri l'impudenza del Trevia, limitandosi ad una multa di franchi 51, ma non pertanto lo sfrontato Don Trevia si appellerà e sarà probabilmente assoluto dal Magistrato d'Appello di Genova, superiore ad ogni altro nel conoscere l'innocenza dei Preti e la reità degli stampatori.

COSE SERIE

Notizie di Tarchia. — Jeri e jeri l'altro non vi furono dispacci d'importanza. L'ultimo, giunto jeri, non parla che della chiusura della Chiesa Cattolica a Bukarest ordinata dal Generale Russo, prova della libertà di coscienza tollerata dai Cosacchi. — Però la mancanza di dispacci è d'un buon indizio; vuol dire che i Turchi tengono fermo.

Cenni biografico-Militari di un Maggiore della Guardia Nazionale della Riviera. — Nel 1851 questo Maggiore *innominato*, allora Capitano della 1.^a Compagnia del Battaglione dava uno scandaloso esempio d'insubordinazione, ordinando di sciogliere i ranghi, mentre il Battaglione era riunito in Piazza d'Armi sotto il comando del Maggiore.

Quando si procedette alla nomina del Maggiore, egli fece i più bassi intrighi per essere proposto a tal grado, e non solo fu rigettato, ma fu anche postposto agli uomini più inetti e persino illetterati. Si vide proposto soltanto quando nessuno più si trovava che volesse accettare quel grado; e la Guardia Nazionale e il Governo si servì di lui nell'unico ufficio di *turabuchi*.



Un Ministro che batte la sella, non potendo battere il Cavallo.

Egli prima finse di non voler accettare l'ambito grado, indi alla sua accettazione pose la condizione *sine qua non* di voler amnistiati tutti i Militi incorsi in qualche condanna, onde guadagnarsi la benevolenza della Guardia di cui era il trastullo. La sua domanda venne respinta, eppure il Signor Maggiore dimentico dell'apposta condizione accettò impaziente d'indossare il sospirato uniforme.

Per vendicarsi però del riciso rifiuto avuto intorno alla chiesta facoltà di amnistiare, amnistiò col fatto le mancanze superiori alla sua accettazione, citando solo dinanzi al Consiglio quei Militi che mancarono posteriormente.

Quando prestò il giuramento e si fece riconoscere per Maggiore, non seppe prendere il comando del Battaglione e dovette cederlo al Capitano anziano. — Non ha mai comandato gli esercizi di Battaglione, perchè è inetto a farlo, ed è perciò che nemmeno in tutto l'anno ha osato convocare il Battaglione per passare la rivista delle armi, cosa tanto utile per la buona tenuta delle armi e l'interesse del Municipio, e quantunque sia prescritto dal Regolamento locale di doverla fare ogni mese.

In occasione del passaggio del Principe E..... egli si presentò a cavallo a comandar la parata, ma fu costretto a fare la più brutta figura, poichè oltre a non aver nè voce, nè capacità per comandare, dovette più volte far sorreggere sè ed il cavallo da due individui, uno per parte, ed invece di trovarsi alla testa del Battaglione, si cacciava nelle file dei Militi atorniato da una turba di monelli che gli correva dietro come ad un saltimbanco, rendendosi oggetto di ridicolo, e venendo salutato dai fischi degli astanti. — *Sarà continuato.*

Torino, 25 Novembre.

Un'altra vittoria della libertà della stampa! Oggi la *Voce della Libertà* accusata di *apologia di fatti criminosi* per avere stigmatizzato il Governo che avea fatto sciabolare il popolo la sera del 18 Ottobre, fu assoluta dai Giurati, i quali in tal modo condannarono una seconda volta indirettamente il Signor Conte di Cavour Azionista dei Mulini di Collegno. Non occorre il dirvi l'affluenza degli Uditori e l'interesse da essi mostrato nell'agitarsi della causa. La difesa fatta dall'Avvocato Brofferio fu eloquente e splendida a segno che malgrado il rispetto al Tribunale, il Pubblico non potè trattenersi dal manifestare all'oratore la sua approvazione con ripetuti applausi. I Giurati da veri difensori della causa della libertà pronunciarono tosto il *verdict* di non colpeabilità che fu accolto con pari applauso dagli Spettatori. Per la pubblica via il difensore fu seguito fino alla propria abitazione fra le testimonianze della generale simpatia. — I Ministeriali fremono e schizzano bava. *(Nostra Corrispondenza)*

Il sottoscritto che soltanto da alcuni esseri ch'egli disprezza vien chiamato col soprannome di *Panun*, prega il Signor Gerente della *Maga* ad inserire nel di lui Giornale quanto crede dover esporre in risposta ad un suo Articolo inserito nel Numero 140 di detto Foglio, a fine di provargli che egli fu assai male informato sul conto suo, e siccome conosce chiaramente che quanto venne stampato a suo carico non fu che a seguito d'una discussione avvenuta la sera del 17 cadente nella Sala del Consiglio di Disciplina, di cui egli faceva parte in qualità di Giudice, ravvisa indispensabile di esporre questa per intero, onde potere così sottomettere al giudizio del Pubblico, se la sua condotta meriti di essere biasimata.

La Seduta adunque essendo aperta, il Signor Presidente ordina al Segretario di chiamare coloro che sono citati, e perciò viene introdotto certo Signor Sebastiano Raimondo Milite nella 1.^a Compagnia, citato come mancante al Picchetto di Guardia del giorno 25 scorso, invitandolo a porre innanzi le sue discolpe. — Il Signor Raimondo espone che nel momento in cui il Picchetto partiva dal luogo di riunione per recarsi al Palazzo Comunale, onde prestarvi il servizio di Guardia, egli non poteva dispensarsi dal dar sesto ad alcuni conti che stava combinando con due Negozianti di Genova, e che perciò dovette ritardare alcuni minuti, passati i quali, egli portossi immediatamente a fare il suo dovere, ma che quantunque giungesse sul luogo nel momento in cui suonava ancora la musica, il Capo Posto si rifiutò di ammetterlo fra i compararsi, asserendo non esser egli giunto in tempo opportuno; cosicchè egli vedendo che ad ogni modo veniva considerato

come mancante avea stimato di ritornarsene a casa. Il Signor Relatore soggiungeva non essere lungi dal credere quanto veniva espresso dall' incolpato, ma che la legge essendo esplicita, egli ne chiedea delle prove, le quali essendo mancate in quel momento al Signor Raimondo, veniva perciò il medesimo condannato dal Consiglio a montare una guardia fuori turno. Allora il sottoscritto vedendo che di preferenza si accusavano i soli Militi e si lasciavano passare inosservate le mancanze di certi Ufficiali, fatta rimarcare la circostanza che il Signor Capitano Ballaydier mancava nella sua qualità di Giudice del Consiglio, sebbene si trattasse d'un suo buon amico, non potè dispensarsi per tratto di pura giustizia di pregare il Signor Presidente ad osservare l'Articolo 103 della legge, chiedendo coll'appoggio di essa venisse il succitato Signor Ballaydier posto in istato d'accusa. Il Signor Relatore dapprima appoggiava la domanda del sottoscritto, ma poi sentendo che il Signor Presidente asseriva avere ricevuta una lettera dal prefato Signor Ballaydier, colla quale chiedeva di essere dispensato per quella sera, ritirava l'accusa, per cui il sottoscritto credendosi in dovere di persistere maggiormente nella sua domanda, chiedea la lettura di tal foglio, che venne tosto presentato dal Signor Ajutante Maggiore, e siccome per tutto motivo si adduceva in esso dal Signor Ballaydier di non poter compiere il proprio dovere per sorvenutogli impegno, lo scrivente non potè a meno di osservare che la scusa non essendo abbastanza ragionata non bastava a dispensarlo. Allora il Presidente osservò che quando un Ufficiale d'onore scrive in una lettera d'aver un impegno, egli credea doverse al medesimo prestare intera fede; a cui il sottoscritto rispose che egli non dubitava punto della fede del Signor Ballaydier, avendone anzi invece tutta la stima, ma che siccome ogni uomo che fa parte della Guardia Nazionale, sia Milite come Graduato, deve avere certamente il suo punto d'onore, così se si chiedono prove da' Militi, i quali diedero sempre le più segnalate prove di zelo pel loro dovere, gli sembrava giusto chiedere lo stesso verso di qualunque Graduato, giacchè la legge deve essere uguale per tutti, ed è perciò che egli non credette dover ritirare la sua domanda, alla quale nessuno dei Giudici, compresi anche il Presidente ed il Relatore, poterono opporsi. — Colla fede dei testimoni segnati in calce del presente, il sottoscritto può francamente asserire essere genuina in ogni parte l'idoneità del fatto ora prodotta, ed invita il Sig. Gerente della *Maga* a sfidare i suoi corrispondenti a smentirla con legittime prove, sottoscrivendo l'Articolo ed esponendo cose di fatto per non meritarsi il titolo di vili impostori e vili calunniatori. — Sampierdarena, 25 Novembre 1855.

SALVATORE LANTERO, Ten. nella 2.^a Compagnia.

SEB. RAIMONDO, Milite nella 1.^a Compagnia.

CANEPÀ FRANCESCO, Milite nella 3.^a Compagnia.

Il suddetto risponde poi al rimanente che la *Maga* stampò nel succitato Articolo a suo carico.

1.^o Che la prima contesa ch'egli ebbe nell'*Omnibus* fu per sostenere contro l'asserzione d'un Ufficiale della Guardia Nazionale, che tutti i Militi componenti detta Guardia hanno il diritto di fare dei reclami contro qualunque loro Superiore, e per cui egli non fu obbligato a tacere, ma lo sostenne sempre sino al suo discendere.

2.^o Che la seconda fu per aver sostenuto che il Consiglio di Disciplina era obbligato ad ammettere i testimonii citati da lui alla prima Seduta secondo l'Articolo 107 della legge, senza ritirarsi in camera di conferenza per deliberare se dovevano essere ammessi o no.

3.^o Ch'egli non fu eletto per miracolo, ma benchè non fosse presente alla prima votazione, pure in 32 votanti riportò 20 voti favorevoli, e alla seconda in 56 ne riportò 24, sfidando chiunque potesse asserire aver sentita da lui una espressione che facesse conoscere il suo desiderio di essere eletto Ufficiale.

TEATRO COLOMBO

Questa sera rappresenta: CAPITAN CARLOTTA, con *Farsa*.

Il Ritrattista al Dagherotipo C. MOLINO al presente lavora nel Teatro Diurno dell'Acquasola in ogni tempo.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.